

GHISELLI LUCA (Viareggio 1910-Capo Caccia 1939) - Vissuto sempre molto appartato rispetto al mondo letterario, morì giovanissimo in seguito a un incidente mentre era sotto le armi. I suoi versi, «Poesie» (1942), e il «Diario» (1942), pubblicati postumi a cura di A. Parronchi, costituirono in quel momento un piccolo caso. Infatti quelle poche pagine rivelavano una figura di poeta e di scrittore dalla personalità molto marcata, nonostante la giovane età e una formazione acquisita tutta da solo, ma con letture che rivelavano gusto e intelligenza. Una nuova edizione della sua opera, «Prose e Versi» (1985), voluta dal pittore M. Marcucci che fu suo grande amico, in cui sono raccolti anche racconti, prose e lettere, ha riproposto la figura di uno scrittore ancora da scoprire.

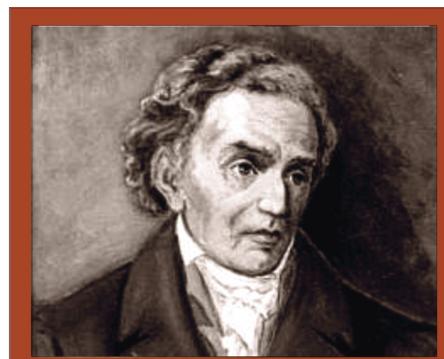


GHISLANZONI ANTONIO (Barco di Maggianico [LC] 1824-Caprino Bergamasco 1893) - Dopo una giovinezza movimentata, nel 1849 venne arrestato dai Francesi e deportato in Corsica; fu poi per qualche anno attore e cantante, e infine si dedicò alla letteratura. Nei romanzi («Gli artisti di teatro», 1856; «Le donne brutte e l'arte di far debiti di Roboamo Puffista», 1867), e nelle novelle («Abrakadabra», 1884), si atteggiò a filosofo della storia

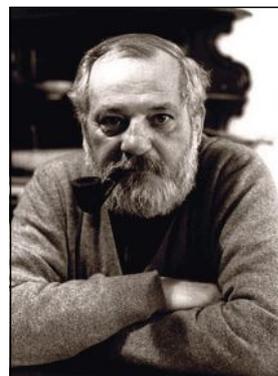
criticando le illusioni dei democratici, dei liberali e dei cattolici e i suoi racconti di fantascienza umoristica ne fanno uno dei primi autori italiani di tale genere. Scrisse inoltre 60 libretti fra i quali, oltre all'«Aida» per Verdi, «I Lituani» e «Il parlatore eterno» per Amilcare Ponchielli, «Salvator Rosa» e «Fosca» per António Carlos Gomes, «Papà Martin» e «Francesca da Rimini» per Antonio Cagnoni, «I promessi sposi» per Errico Petrella. Scrisse fra l'altro i versi della cantata «A Gaetano Donizetti» di Ponchielli e il volume «Reminiscenze artistiche», che contiene notizie sul pianista Adolfo Fumagalli. Fondò e diresse la «Rivista minima». Ebbe un certo successo con libri di cronaca contemporanea, per la capacità di descrivere fatti e uomini del suo tempo, filtrandoli attraverso un umorismo garbato.

GIORDANI PIETRO (Piacenza 1774-Parma 1848) - Ebbe una giovinezza piena di contrasti domestici e di difficoltà materiali. Fautore del regime napoleonico, ottenne la nomina a prosegretario dell'Accademia di belle arti di Bologna, carica che tenne dal 1808 al 1815; fu poi condirettore della «Biblioteca Italiana» nel 1816, prendendo le parti dei classicisti, nella polemica che li oppose a Madame de Staël.

In seguito alle noie avute con l'Austria, nel 1824 fu esiliato da Piacenza dove si era stabilito, e andò a Firenze. Qui frequentò il gabinetto Vieusseux, collaborò all'Antologia e si strinse di fraterna amicizia col Capponi e il Colletta. Quantunque vecchio e uomo culturalmente superato, appoggiò con entusiasmo i moti del 1848. Classicista convinto, per tutta la vita il Giordani perseguì l'ideale dello stile perfetto, immaginandolo come un modello unico a cui si dovesse mirare da parte di ogni scrittore. Egli trovava questo ideale di stile nella semplicità dei grandi scrittori greci, che additò ai letterati italiani quali modelli insuperabili. Lo scritto «A un giovane italiano. Istruzioni per l'arte di scrivere» (1821) e l'altra sua opera «Sul vero nelle arti della parola e del disegno» (1827) ci danno il profilo del Giordani teorico della prosa e della lingua, fautore del purismo ma con una sua indipendenza e simpatia verso



civile; «A raccolta» (1899); «Ultime pagine» (1938). Un suo libro e una piccola antologia di pagine religiose, che aveva scritto con grande fede cattolica, furono messi all'indice. Il suo dolore fu grande, il più grande della sua vita. Durante la prima guerra mondiale si trasferì con la madre a Treviso, poi a Milano, dove pubblicò uno dei suoi libri migliori, «Vigilia d'Armi», dedicato alle donne, perché non perdessero mai la fede nel bene. Fondò poi a Rovereto la sezione dell'Unione Nazionale delle Gioviette Esploratrici Italiane (UNGEL), ed ebbe un tale successo che ben presto divenne la più importante d'Italia; Antonietta, soprannominata la «Nonna», divenne Commissaria Nazionale dell'UNGEL. Per merito suo venne pubblicata la rivista mensile «Sii Preparata», organo ufficiale delle Giovani Esploratrici Italiane.



GIACOMINI AMEDEO (Varmo [UD], 1939-San Daniele del Friuli [UD], 2006) - Considerato come «il più grande che il Friuli abbia avuto dopo Pasolini», ha scritto opere di poesia e prosa sia in italiano che in friulano. Gli esordi sono stati di scrittore notevolmente dotato, ma irregolare: un romanzo, «Manovre» (1968) un trattatello alla maniera antica, «L'arte d'andar per uccelli con vischio» (1969); versi, «La vita artificiale» (1968) e «Incostanza di Narciso» (1973), lo hanno im-

certi romantici, che ne fanno una singolare figura bifronte. Le sue cose migliori sono però da cercare negli scritti d'occasione, in certi ritratti di contemporanei (sopra tutti notevole quello del Monti in «Discorsi ed elogi», 1830) e nell'epistolario. Importanti le sue lettere durante il periodo del carcere a Parma nel 1834, e quelle ad amici e conoscenti dove, sia pur attraverso una prosa controllata ed equilibra-

ta, discorre dei temi più impensati, con giudizi spesso acuti su uomini e situazioni del suo tempo. La sua attività di critico e di filologo non fu solo quella che comunemente gli si riconosce, di uomo attento alle parole, ma senza alcuna capacità di penetrazione reale delle opere d'arte. Erede, per molti aspetti del suo pensiero, della cultura illuministica, ebbe il merito di comprendere alcuni dei grandi fenomeni letterari del suo tempo meglio di altri

contemporanei che pure si professavano aperti al gusto moderno. Oltre all'attività letteraria («Per le tre legazioni riacquistate dal Papa», 1815; «Dei volgarizzatori trecenteschi», 1834; «Storia dello spirito pubblico in Italia»), il Giordani si segnalò anche per alcuni scritti di pedagogia («La causa dei ragazzi di Parma», 1819; «Degli asili d'infanzia», 1844), con i quali propugnò riforme nei metodi scolastici.